

INVIDEO – MOSTRA INTERNAZIONALE
DI VIDEO E CINEMA OLTRE (1990 A OGGI)
a cura di Sandra Lischi

BIBLIOTECA, LIVELLO 1, DALLE ORE 13.00 ALLE 16.00

INVIDEO è una mostra internazionale di video d'arte e di ricerca, volta a confrontarsi con la sperimentazione internazionale. Il festival nasce anche con lo scopo di dotare Milano di un archivio permanente dedicato alla produzione artistica "non-fiction" (videoarte, video di ricerca e sperimentali, documentari, video musicali, di danza, di teatro, ritratti di artista), che ha trovato spazio per molti anni alla Fabbrica del Vapore.

Questa selezione (fra gli oltre 1000 video scelti e presentati da INVIDEO in trent'anni di vita) vede lavori dalla prima edizione e dall'ultima (Milano, 1990 - Crema, 2019) e opere da vari decenni, rappresentative di tendenze, tematiche e linguaggi diversi.

Robert Cahen, *Juste le temps*, 1983, 12', col., son., video analogico, courtesy l'artista

Un classico della videoarte internazionale, realizzato da uno dei suoi massimi esponenti, che ha inaugurato anche forme "narrative" nel percorso delle arti elettroniche. Cahen lo ha definito "un *embrione* di fiction". Un enigmatico viaggio in treno, senza parole (concezione sonora di Michel Chion) ci conduce in paesaggi modificati dalla tavolozza degli effetti, in stati incerti fra sonno e veglia, in alterazioni temporali, in misteriosi incontri, in echi pittorici: "come se il treno potesse farci rivivere in un solo viaggio il percorso da Lascaux a Klee", ha scritto Paul Virilio.

Alessandro Amaducci, *Cattedrali della memoria*, 1995, 7' 12", b/n e col., son., Betacam, courtesy l'artista

Uno dei primi lavori di un autore che è anche uno studioso della videoarte. Memorie provenienti da vecchi filmati d'archivio in un video ispirato ai quadri di Massimo Lai: un viaggio nelle fabbriche dismesse, nella guerra, nel corpo. "La memoria concentrata dei luoghi distrutti e abbandonati esplose scaraventando in uno spazio mentale le immagini dei corpi che li hanno abitati" (A. Amaducci). La labilità stessa dei vecchi filmati e la trama elettronica sembrano sfocate e inaffidabili, e insieme depositi di sorprese imprevedute, proprio come la memoria.

Irit Bastry, *Scale*, 1995, 12', b/n e col., sonoro, SD video, courtesy Heure Exquise!

Realizzato da una delle più importanti esponenti della videoarte internazionale, *Scale*, pluripremiato, compone poeticamente immagini e suoni (musica di Stuart Jones) in "miraggi" evanescenti che possono intessere trame di possibili storie. Una riflessione delicata e intensa su corpo e contesto: la figura umana come misura del paesaggio, in un gioco sottile di percezione e di perdita di riferimenti abituali, tra figurazione e astrazione. "*Scale* è un omaggio agli artisti che hanno lavorato su questo tema, e in particolar modo a Giacometti" (Irit Batsry).

Gianni Toti, *La morte del trionfo della fine*, 2003, 23' 15", b/n e col., sonoro, video digitale, courtesy Pia Abelli Toti (Poetronicart) /Biblioteca Totiana

Ultima opera del “poetronico” Gianni Toti, uno dei più importanti videoartisti nel panorama internazionale, oltre che scrittore e poeta, scomparso nel 2007, il video intesse una riflessione contro la paura e contro le ideologie mortifere, cantando, con Buffalmacco e Boccaccio, le gioie dell’aldiqua. È ispirato al ciclo di affreschi del “Trionfo della Morte” del Camposanto Monumentale di Pisa; le citazioni letterarie e pittoriche e le invenzioni grafiche e linguistiche si susseguono, fra sfilate grottesche, danze macabre e animazioni visionarie.

Jem Cohen, *Long for the City*, 2008, 9’, b/n, son., 8 mm, courtesy Video Data Bank

Un ritratto di New York – non l’unico, nell’opera di Cohen – attraverso gli occhi di Patti Smith, carissima amica dell’autore. Le riprese, in bianco e nero, riecheggiano l’insegnamento dei grandi fotografi di strada, in una sinfonia urbana (genere in cui Cohen eccelle) che coglie dettagli, architetture, riflessi, piccoli avvenimenti, seguendo Patti Smith e la sua voce, che narra anche dell’attaccamento alla città, in spazi domestici e in scenari urbani. Originariamente girato in super8, ha avuto anche una versione installativa nella mostra dedicata a Patti Smith alla Fondation Cartier.

Giuliana Cunéaz, *Zone fuori controllo*, 2011, 5’ 09”, col., son., video digitale, courtesy l’artista

Fra il favoloso, il fantastico e l’invisibile, territori in cui si muove l’artista, fra arte contemporanea e tecnologie digitali, ispirandosi spesso alle immagini scientifiche, “il ciclo *Zone fuori controllo* è dedicato a problematiche attuali quali le catastrofi naturali e i disordini ecologici. Sono ipotesi di paesaggio che consentono un viaggio simulato e imprevedibile tra le onde di una tempesta, gli spazi misteriosi di una grotta, le colate laviche di un vulcano e la collisione di mastodontici iceberg...La visione stereoscopica 3D dilata gli aspetti enigmatici e ambigui delle forme...” (G. Cunéaz).

Leonardo Carrano e Giuseppe Spina, *Jazz for a Massacre*, 2014, 15’ 30”, col., son., video digitale/35mm, courtesy l’artista

Jazz per un massacro è un omaggio all’artista e cineasta sperimentale Nato Frascà, inventore del “metodo dello scarabocchio”, una forma di libera espressione attraverso la quale sondare l’inconscio. Applicando idealmente questo metodo il film risulta una jam-session pittorico-musicale, in cui l’improvvisazione jazz di Marco Colonna si sposa con le astrazioni create direttamente su pellicola da Leonardo Carrano e montate da Giuseppe Spina. Ventimila fotogrammi dipinti, incisi e acidati coinvolgono in una fantasmagorica danza cromatica.

Eleonora Manca, *Metamor(pH)*, 2015, 4’ 11”, b/n, son., video digitale, courtesy l’artista

In questo video “il tema della metamorfosi, della nascita e rinascita, fisica e intellettuale, è affrontato osservando le piccole quanto immense mutazioni dell’universo, ma anche grazie a un’attitudine performativa essenziale, incisiva ed espressiva” (Elena Marcheschi). Il corpo è l’elemento centrale: per frammenti e sottili evocazioni vi si depositano tracce di passato e possibilità reali o immaginate di evoluzione. “È un corpo che non smette di dissolversi, di essere predatore del proprio sé mediante gesti sottrattivi.” (Eleonora Manca)

Ilaria Di Carlo, *The Divine Way*, 2018, 15’, col., son., video digitale, courtesy l’artista

Liberamente ispirato alla *Commedia* di Dante, il video, premiatissimo in tutto il mondo, mostra un vertiginoso percorso (della stessa autrice) in decine di straordinarie scalinate: “Mi sono ispirata alle illustrazioni dei cerchi dell’inferno di Dante, rappresentati spesso da una scala circolare che scende all’inferno e poi risale verso il cielo in paradiso. La Divina Commedia è una grandiosa metafora del

viaggio della vita e rilancia nella modernità le domande che ci arrovellano.” (Ilaria Di Carlo). Fra poesia, musica (di Demetrio Castellucci), architettura e arte.

Matias Guerra, *Moon-CCTV*, 2019, 20', col., son., video digitale, courtesy l'artista

A 50 anni dall'allunaggio, il video propone uno sguardo evocativo sulla Terra, attraverso ipotetiche camere a circuito chiuso piazzate sulla Luna. “Un *thriller*, un'opera di *fantascienza* o un documento del reale?” (M. Guerra). “Guardarci tramite l'occhio della Luna, nel video di Matias Guerra, è un po' come guardarci attraverso ciò che ci accade nel sogno, che ci appartiene e non ci appartiene nello stesso tempo...” (Antonella Galanti). L'opera era concepita come performance video-musicale: è stata rielaborata appositamente dall'autore in versione monocolore per questa mostra.

Si ringraziano le autrici e gli autori che hanno generosamente messo a disposizione le proprie opere a titolo gratuito.